

**RASSEGNA STAMPA
SPETTACOLI IN STAGIONE
TEATRO ARGOT STUDIO
2012 / 2013**

Ufficio Stampa Giulia Taglienti

ufficiostampa@teatroargotstudio.com

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

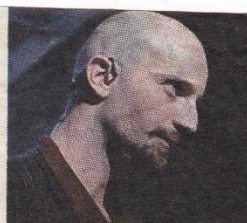
Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 238 € 1,20 in Italia

domenica 7 ottobre 2012

DA NON PERDERE. TEATRO

LA DOMENICA
CULT



Prosa

**Roberto Latini
protesta col pubblico**

Bisogna dare fiducia al Teatro Argot di Roma che apre con una bella terna di attori. Apre Roberto Latini con *Seppure voleste colpire*, una protesta dal palco improvvisata anche col pubblico. A seguire dal 16 Giovanna Mori e Jacob Olesen e dal 23 Roberto De Francesco.

Teatro Argot, Roma, dal 9
www.teatroargotstudio.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 ottobre 2012 - 22:39

[CHI SIAMO](#) [LINK](#) [CONTATTI](#)
[COSA FACCIAMO](#)

21:29 BUONA NOTTE

TEATRO, A ROMA "OIBO' SONO MORTO": COMICITA' E IRONIA DAL "NON DOVE"

(9Colonne) - Divertente, commovente, una passeggiata surreale nel "non luogo" dove si incontrano i morti che un po' alla volta si abituano all'idea di non essere più vivi. "Oibò sono morto" in scena fino al 21 ottobre al Teatro Argot di Roma è uno spettacolo in cui la coppia Giovanna Mori e Jacob Olesen - entrambi formati all'Ecole Jacques Lecoq e sulle scene da anni - affronta il tema della morte con leggerezza e ironia. Un uomo muore investito da un'auto mentre attraversa la strada intento a guardare il fondoschiena di una passante. Che poi a guardarla bene non era nemmeno così bella. Portato all'obitorio dell'ospedale perché morto praticamente sul colpo, l'uomo - o, meglio, la sua anima - incontra una donna che scende da un'ambulanza per essere ricoverata nello stesso ospedale in cui si trova il suo corpo senza vita. E, mentre la moglie dell'uomo, invece di struggersi come la classica vedova inconsolabile, pensa se andare o meno dal parrucchiere e passa il tempo a parlare al telefono con il suo amante, l'uomo morto si innamora, perché l'amore non muore mai. Nel "non dove" infatti prosegue lo scontro con la realtà, anche quella che non vorremmo conoscere, come i tradimenti, ma anche quella con cui ci scontriamo più volentieri, come l'amore. E allora tutto passa, anche le delusioni, quando al fianco dell'uomo compare la ragazza incontrata all'ospedale, ormai morta. La donna perfetta con cui vivere, o meglio, "stare per sempre" in questo "non dove" da cui si può osservare tutto da un punto di vista nuovo. Uno spettacolo per ridere della morte e per ricordare che la vita è meglio godersela giorno per giorno senza pensare troppo al domani, non come si legge nei bigliettini dei Baci Perugina "Oggi ti amo più di ieri e meno di domani" e a cui le anime del non dove rispondono: "Ma pensa ad amarla oggi che domani chissà...". (Cle - 17 ott)

(© 9Colonne - citare la fonte)

[« indietro](#)

Cooperativa di giornalisti a r.l. - P.IVA 05125621002 - Redazione Via S. Croce in Gerusalemme, 107 - 00185 Roma
Tel. 0039.06.77200071 - Fax 06.77260259 - [amministrazione](#) - [redazione](#)

Le battaglie di Latini all'Argot Studio

Roberto Latini lo chiama «programma di battaglie per la resistenza teatrale». Ma il titolo vero e proprio dello spettacolo, in scena all'Argot Studio ancora oggi e domani, è Seppur voleste colpire. Sono le prime parole di una famosa battuta della Tempesta di Shakespeare, pronunciata da Ariel: «Seppur voleste colpire, le vostre spade sono ormai troppo pesanti per le vostre forze. Non potete sollevarle!».

Il lavoro nasce dalla collaborazione di Fortebraccio Teatro con Ar.Tè, Teatro Stabile d'Innovazione di Orvieto e Teatro del Tempo di Parma, ed è «un'effettiva strategia di guerra per la sopravvivenza, uno scontro combattuto sera per sera con il prezioso aiuto di sostenitori provenienti da formazioni e percorsi anche non strettamente teatrali». Attori, danzatori, registi, musicisti, da una battaglia all'altra sono invitati a prendere parte alla serata, ogni volta diversa, «unica e irripetibile, come l'occasione del teatro». Artisti e pubblico hanno il compito di «creare un ambiente intimo dove parlare di teatro, danza e arte in tutte le possibili applicazioni».

Degli invitati, alcuni sono presenti tutte le sere, altri unicamente una sera. Tutti però indossano lo stesso costume di scena: una pancia finta, un'armatura di stoffa per entrare, con le sole armi del teatro, nella famosa resistenza. Si sono già esibiti, tra gli altri, Simona Bertozzi, Marcello Sambati, Alessandra Cristiani, Massimiliano Civica.

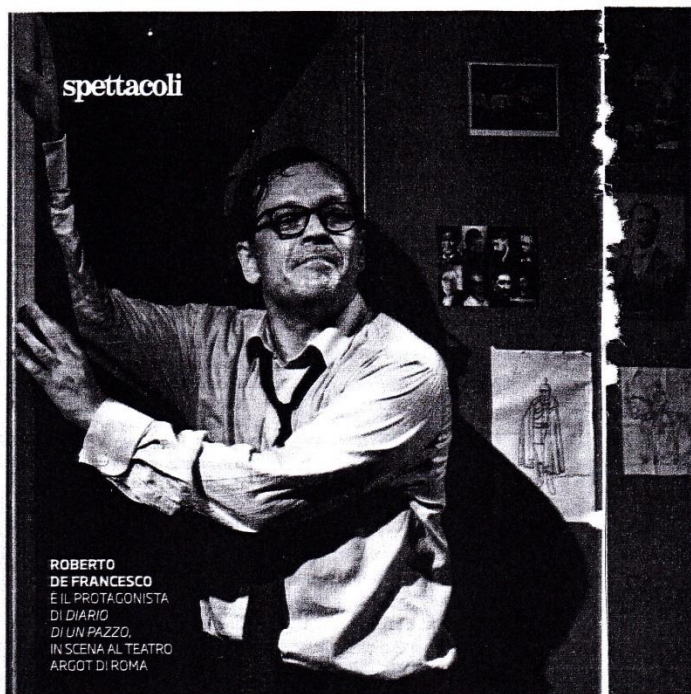
Latini, cresciuto nello studio di recitazione e di ricerca teatrale diretto da Perla Peragallo, dove si è diplomato nel 1992, ha poi fondato la compagnia Fortebraccio Teatro, che ha prodotto spettacoli come Strade, sei proposte per un

nuovo millennio (da Lezioni americane di Italo Calvino); La ballata del vecchio marinaio; Essere e non, le apparizioni degli spettri in Shakespeare. Quindi l'incontro con i classici e allestimenti quali Caligola, del 2002, nel quale l'attore, solo in scena, è circondato da un semicerchio di dodici specchi nei quali la sua immagine viene riflessa e moltiplicata all'infinito.

F.C.



Roberto Latini (nella foto) combatte le sue battaglie per la sopravvivenza con lo spettacolo «Seppur voleste colpire»



«DIARIO DI UN PAZZO», MA L'IMPIEGATO DI GOGOL VIENE DAL SUD

ANDREA RENZI AMBIENTA IL RACCONTO RUSSO NELL'ITALIA DEGLI ANNI CINQUANTA. NEI PANNI DEL PROTAGONISTA, PRIMA FRUSTRATO E POI FOLLE, **ROBERTO DE FRANCESCO**

di **EMILIANO CORARETTI**

Schizofrenico tuttofare, Papaleo è un piccolo funzionario arrivato nella grande città da una provincia qualsiasi del Meridione con l'ambizione di fare carriera nell'apparato burocratico. Relegato però a ruolo di impiegato, capace solo di temperare forsennatamente le matite del capoufficio e di amarne in segreto la figlia, l'uomo soccomberà presto a un'inevitabile follia.

Dopo aver portato a teatro il raffinato *Tradimenti* di Harold Pinter con Nicoletta Braschi, Andrea Renzi torna alla regia dirigendo Roberto De Francesco (diretto da Renzi ha interpretato, tra gli altri spettacoli, un bellissimo *Pinocchio*) in *Diario di un pazzo*, trasposizione prodotta da Teatri Uniti - compagnia napoletana, fucina di talenti, che proprio in questi giorni celebra i suoi 25 anni di attività - del famoso racconto scritto da Gogol intorno al 1835 e poi pubblicato nei *Racconti di Pietroburgo*.

Nella messinscena del regista e attore romano, che fino all'11 novembre sarà al Teatro Argot di Roma, il Propriscin del testo originale viene catapultato dalla Russia di primo '800 all'Italia degli anni 50: in questo salto temporale il suo nome cambia in Papaleo, ma l'incapacità di trovare un posto nel mondo resta inalterata, così

come la sua discesa verso la follia. «Non abbiamo trasportato il personaggio in un'epoca più recente per attualizzare il testo» spiega Renzi: «come un vero classico, infatti, il racconto risulta ancora contemporaneo. Ma eliminare da *Diario di un pazzo* i riferimenti alla Russia gogoliana ci ha permesso di rendere il protagonista più simile a noi, affinché il pubblico possa vedere su di lui gli effetti dello smarrimento che oggi attanaglia l'Italia».

Roberto De Francesco, da poco apprezzato nelle *Operette morali* di Mario Martone, dà corpo alla pazzia di Papaleo-Propriscin muovendosi da solo su una scena dominata da un armadio, che dietro le sue due ante accoglie il mondo del protagonista: l'ufficio e la casa.

«Con la sua candida meschinità» spiega l'attore casertano «il mio personaggio cerca di scalare la gerarchia sociale. Ma più tenta di salire, più fa i conti con la propria inadeguatezza, scivolando nella pazzia fino a immaginarsi re. In questo deragliamento Papaleo unisce però in sé due follie: quella descritta da Gogol con grande pietà e quella dell'attore. Che ogni sera, mosso da una pazzia controllata, sale sul palco per esprimere quello che nella vita reale non riesce a comunicare».

la Repubblica dal 15 al 21 novembre

trovaROMA

L'ODORE DEL MONDO

di e con Gisella Szaniszió. Regia di Jacopo Maria Bicocche.

Ispirato all'articolo "Fuga da Est" di Concita de Gregorio, lo spettacolo di e con Gisella Szaniszió è un monologo che racconta la storia di Irina, una bambina moldava, della sua famiglia e di un avvenimento che all'età di dodici anni sconvolge la sua vita.

COSÌ GLI INVITI

Argot Studio, via Natale del Grande 27 tel. 06 5898111. Ore 21. Fino al 18 novembre. Per i lettori del Trovaroma un invito venerdì 16 ore 21. Le prenotazioni telefonando giovedì 15 dalle 19 alle 20 al numero 899.88.44.24. Gli inviti validi per due persone si ritirano al teatro al costo di 2 euro.

Gisella Szaniszió
in una scena
dello spettacolo
"L'odore
del mondo"
al Teatro
Argot Studio
fino al
18 novembre



Tra Joyce e Wilde si va tutti in scena

► Da "Exiles" a "Molly", lo spettacolo tratto dal famosissimo "Ulisse"

TEATRO Si consumano sotto il segno di James Joyce e Oscar Wilde i debutti a teatro di stasera, tra amori, gelosie, equivoci e passioni. Tutti conoscono Joyce per la sua opera più importante "Ulisse", ma pochi sanno che il drammaturgo irlandese scrisse anche una pièce teatrale "Exiles", datata 1914, appena dopo aver messo in cantiere le prime bozze dell'Ulisse. È proprio questo testo, dove il tema dell'amore si intreccia alla passione, al possesso e alla gelosia, a debuttare stasera (ore 21) al Teatro Belli (piazza Sant'Apollonia) con la regia di Gianni Leonetti. In scena fino al 2 dicembre quattro attori: Francesco Laruffa, Valerio Pistillo, Lorenzo Messeri e Sonia Burgarello si impegnano in un thriller sentimentale che esplora le dinamiche e gli impulsi più profondi del rapporto a due. Sempre nel segno di Jo-



► Chiara Caselli porta sul palco "Molly", regia di Panici.

yce, a 70 anni dalla sua morte, al Teatro Argot Studio (via Natale del Grande) è in scena "Molly", il testo tratto da "Ulisse", adattato e interpretato da Chiara Caselli con la regia di Maurizio Panici. Quale occasione migliore di questa ricor-

renza per riportare sulla ribalta Molly Bloom? Chiara Caselli interpreta con passione un personaggio che dice con fermezza il suo sì alla vita e all'amore. Da Joyce a Wilde il passo è breve e al Teatro San Paolo (via Ostiense) debutta un

classico di Oscar Wilde: "L'importanza di chiamarsi Ernesto", adattato e diretto da Esther Cantoni. Giovane e frizzante, la commedia scorre sulle musiche dei Beatles e sarà in replica fino al 16 dicembre.

► BARBARA NEVOSI

Maternity blues Allestimento di Elena Arvigo sulle donne colpevoli di infanticidio

Il lato (oscuro) delle madri

di FRANCO CORDELLI

Maternity blues di Grazia Verasani offre l'opportunità d'una riflessione sull'intervento di Valerio Binasco pubblicato dal Corriere il 3 dicembre. Era per il convegno «Declino del teatro di regia». Elena Arvigo, che di *Maternity blues* firma la regia, la si conosceva come attrice. Questa è la prima prova da regista. Ci siamo incontrati, dopo lo spettacolo, nello stesso ristorante. Mi ha detto di aver recitato tra gli altri con Binasco ma di non avere alcuna ambizione da regista. Sembrava di ascoltare le parole del «maestro», ligure come un'allieva che, nonostante la giovane età, lo è stata anche di Strehler e poi, non a caso, di Geraldine Baron.

Perché dico «non a caso»? Perché Geraldine Baron ha recato in Italia la tradizione di Lee Strasberg, la scuola più integralista che si conosca riguardo l'arte dell'attore. Come dubitare che Arvigo abbia più che deboli ambizioni di regia? E come non riconoscerle una traccia del discorso di Binasco?

Oggi è un discorso sotterraneo ma dominante. Non solo i registi più giovani rifiutano

l'idea di regalità (per non dire demiurgia) contenuta nella parola regia, ma sono gli stessi modi di produzione e di offerta del prodotto, della sua circuitazione, a mostrare come si stia affermando una poetica (una visione del teatro) di tipo iperdemocratico.

Essa nasce in prevalenza nei centri sociali, o nei luoghi che gli somigliano; e l'estetica che ne deriva è spontanea, diretta, scritta nel nome dell'immediatezza. Il regista è un uomo che sta in ascolto, è un custode della relazione — tra attore e attore, tra attori e spettatori. L'idea di durata — che dal teatro, nonostante esso sia un'arte del presente, è imprescindibile — perfino questa idea sembra vacillare. Cosa per il teatro sia la durata è difficile dire.

Forse è arte della memoria o, come è sempre stato, la traccia scritta che precede la scrittura scenica. Ma il residuo di idealismo che ogni traccia reca con sé (essa precede, è lassù) — anche se viene meno ciò che subito ne segue, vale a dire l'interpretazione di quanto è stato scritto, e che è l'ufficio del regista — quel residuo sembra annichilirsi nella polvere dei tanti contributi alla realizzazione di un'opera: più

degli altri quelli dei singoli attori.

Quanta verità ci sia in questo processo non so dire. Ma assistendo a *Maternity blues*, anche se in un suo momento culminante — quando una delle quattro giovani donne chiuse in un ospedale psichiatrico per aver ucciso i loro bambini sale sul tavolo e balla sulla punta dei piedi poiché era una ballerina, o avrebbe voluto esserlo — anche se in questo momento credo di capire che la decisione di compiere quel gesto, realizzare quella figura di felicità in un inferno, scaturisce dal regista, ciò accade perché l'attrice che veste i panni della ballerina è (o era) una ballerina. Vale a dire: il contributo del regista è spontaneo, non premeditato, è fornito dalla persona che aveva di fronte. E così è per l'intero spettacolo: dove le parole di dolore, il senso di colpa, la fraternità (o meglio sorellanza) che a tratti nasce tra Vincenza, Marga, Rina e Eloisa hanno una indubbia e lancinante acutezza, che trafigge lo spettatore.

Nello stesso tempo quelle parole (quelle reazioni) conservano il residuo «sporco», appannato, brusco, umiliato, troppe vol-

te visto nella vita vera, la vita di tutti i giorni: un residuo che siamo indotti a dimenticare, che non aspira alla durata. Le quattro giovani e toccanti interpreti sono Sara Zoia, Elodie Treccani, Xhilda Lapardahja e la stessa Arvigo.

Maternity blues
di Verasani/Arvigo
Teatro Argot di Roma



Protagonista Elena Arvigo (33 anni), madre disperata in «Maternity blues»



giovedì 6 dic. 2012

12

metrospettacoli roma

pagin

Intervista



► L'attrice classe 1979.

Elena Arvigo

Vi racconto la fragilità

► Di scena in "Maternity Blues from Medea" all'Argot ► L'attrice sarà poi in tournée con Zingaretti

Ha mosso i primi passi in teatro con Giorgio Strehler, ha continuato con Nekrosius e Binasco e poi il cinema, piccoli ruoli con Pieraccioni, Virzi, Greenaway e altri. Elena Arvigo, 35enne genovese, è al Teatro Argot fino al 16 con "Maternity Blues from Medea", la pièce tratta dal libro di Grazia Varesani, della quale è regista e interprete accanto a Sara Zoia, Elodie Treccani e Xhilda Lapardhaja.



Elena, lei ha studi di psicologia alle spalle, è per questo motivo che ha deciso di portare questo tema in teatro?

Cercavo un testo che scandagliasse l'animo umano, mi piace studiare l'interiorità. Il film di Cattani non era ancora uscito e in libreria mi è capitato in mano il libro della Varesani. Il titolo era poetico e tragico...

L'infanticidio è un tema scandaloso, come lo vive l'opinione pubblica?

Nell'era dell'iperinformazione si cerca sempre il mostro. Ma le madri che uccidono non sono mostri, ma esseri umani andati in tilt.

Come avete lavorato per la

messina in scena?

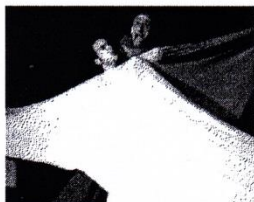
Con l'improvvisazione. Lavorando sulla forza e la fragilità della donna, per cercare di ridare un volto umano alle madri che hanno commesso l'infanticidio. Abbiamo riletto la Medea di Euripide, e siamo andati nel carcere psichiatrico di Castiglione delle Stiviere.

Progetti prossimi e sogni nel cassetto.

A gennaio vado in tournée con Luca Zingaretti: portiamo in scena "La torre d'avorio"... Un sogno? La sparo grossa (ride, n.d.r.): un bel ruolo al cinema, magari diretta dal grande Bernardo Bertolucci!

● BARBARA NEVOSI

DA NON PERDERE. TEATRO



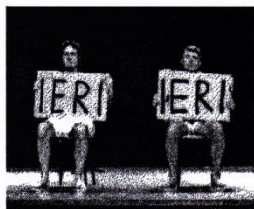
Performance

Rezza & Mastrella
dialoghi sull'esistenza

Contro le mistificazioni del teatro, le manipolazioni verbali, e le violenze del cattivo gusto avanza l'ultimo lavoro di Antonio Rezza e Flavia Mastrella, *Fratto_X*, dove Rezza esprime il suo sé "dirazzante" dialogando sull'esistenza con Ivan Bellavista, nella fantasia plastica con oggetti di strada di Flavia Mastrella.

Roma, T. Vascello, dal 4
www.artinconnessione.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debutti

Tra i percorsi umani
con Pinocchio

Babilonia Teatri ha elaborato un racconto teatrale, *Pinocchio*, con tre attori con esiti di coma (compagnia Gli Amici di Luca) guidati dalla voce di Enrico Castellani. A rivelare incidenti, assenze e percorsi umani e terapeutici di integrazione sono Paolo Facchini, Luigi Ferrarini e Riccardo Sielli.

Modena, T. Storchi, 8-9, www.emiliaromagnateatro.com

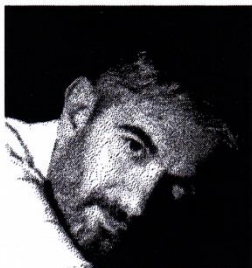
Teatro

Alice e i cartoon
in un paese di sogno

È uno di quei libri che non smette di suggestionare "Alice nel paese delle meraviglie" di Lewis Carroll, e non solo perché è una storia fantastica, che fa sognare ma perché i suoi giochi di parole e le sue avventure surreali sono uno specchio lucido della natura umana. Ci torna ora Ferdinando Bruni, attore e regista del Teatro Puccini di Milano con Elio De Capitani, che da qualche anno si sta prendendo gli spazi per una sua libertà creativa (l'anno scorso fu lui a portare *Red-Rosso* di John Logan, il bel lavoro sulla vita e l'arte di Mark Rothko). Con Francesco Frongia ha ricreato un "paese delle meraviglie" visionario e onirico grazie all'uso dei video ma soprattutto per l'invenzione originale dei cartoon animati. Accanto agli attori in carne e ossa (Elena Russo Arman, Ida Marinelli, Bruni stesso e Matteo De Mojana) Bruni e Frongia hanno creato 300 disegni dipinti ad acquerello che proiettati su un fondale diventano veri e propri personaggi animati che si scambiano i ruoli con gli attori. Lo spettacolo, intitolato *Alice underground* (questo era anche il primo titolo da Carroll), diventa così un lungo grande sogno.

T. Puccini, Milano, dal 3
www.elfo.org

© RIPRODUZIONE RISERVATA

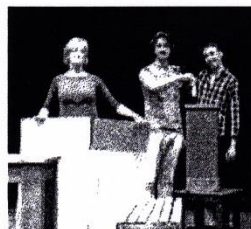


Teatro

Gioie e dolori
della maternità

È alla ricerca delle zone buie di quattro donne reclusi in un carcere psichiatrico per infanticidio, *Maternity Blues* (*From Medea*) dal libro di Grazia Verasani, con regia di Elena Arvigo, in scena con Sara Zoia, Elodie Treccani e Xhilda Lapardhaja. Tema scabroso che cerca di far luce tra quelli che la società definisce mostri.

Roma, Argot Studio, dal 4
www.teatroargotstudio.com



Festival

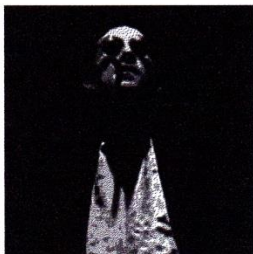
I giovani all'India
"perdutamente"

Il direttore Gabriele Lavia ha invitato un gruppo di giovani artisti a lavorare sul tema della perdita, in residenza negli spazi del Teatro India prima di essere chiusi per restauri. Il risultato "Perdutamente" sono quasi venti giorni di spettacolarizzazioni con gli Artefatti, Daniele Timpano, Veronica Cruciani e altri.

T. India, Roma, dal 3 al 21
www.teatrodiroma.net



Argot



Ubusettete, dieci anni di teatro visionario

di NATALIA DISTEFANO

A PAGINA 11

Argot Festeggia con un ciclo di laboratori e spettacoli

Ubusettete, dieci anni di teatro visionario

Il teatro visionario e fuori dagli schemi di Ubusettete compie 10 anni e festeggia al Teatro Argot con un ciclo di laboratori e spettacoli, da oggi al 13 gennaio. «Il senso di ciò che siamo sta nel nome - spiega Daniele Timpano, tra i fondatori del collettivo -, Ubusettete, come l'esclamazione rivolta ai bambini ma senza la b. Suona familiare e invece è qualcos'altro, spiazzante».

Un nome che attinge al linguaggio dell'infanzia per evocare l'idea di rinascita, rivedendo spazi e attenzione per le nuove generazioni di artisti. Nel 2003 nacque come rassegna organizzata da compagnie indipendenti con l'obiettivo di portare alla luce quell'area fremente ma marginale del teatro romano, fatta di professionismo disoccupato, autoproduzioni audaci e instancabile sperimentazio-

ne sul teatro civile. Da allora Ubusettete è stata casa editrice, rivista di critica e infine, nel 2008, ha preso la forma del consorzio, radunando le compagnie amnesieA vivace/Daniele Timpano, Katakisma/Elvira Frosini, Olivieri-RavelliTeatro/Fabio Massimo Franceschelli, Teatro Fossennato/Dario Aggioli e Andrea Cosentino.

La sala trasterverina ne celebra l'esperienza con «Ubu Anatomy», riportando in scena le pagine più originali della follia creativa, pungente e anticonvenzionale, che ha contraddistinto l'attività del gruppo. Si parte da questo pomeriggio per tre giornate di seminari sui linguaggi scenici, la natura della performance e le nuove drammaturgie curate dai protagonisti di Ubusettete. Martedì spazio ai lavori firmati da compagnie emer-

genti selezionate dal Consorzio.

«Apriamo mostrando come si evolvono i nostri percorsi creativi, quali sono i luoghi fisici e ideali in cui concentriamo la ricerca - commenta Timpano -. E ospitando quelle che ci sembrano le novità più interessanti del panorama teatrale. Perché nel dna abbiamo la volontà di condividere le opportunità».

Dal 9 gennaio via alla cartellata di successi targati Ubusettete. Da Andrea Cosentino con «Asino albino» e «Angelica», all'amore visto da Elvira Frosini in «Ciao bella» e «Sì l'amore no». L'11 gennaio sul palco Daniele Timpano con la sua rocambolesca rilettura della storia nazionale in «Dux in scatola» e «Risorgimento pop», mentre il 12 toccherà a Dario Aggioli con le relazioni sentimentali non or-

dinarie di «Le voci di fuori» e «Le elefantesse». A chiudere l'antologica le vicende dell'infelice first lady «Veronica» di Fabio Massimo Franceschelli.

«Ci piace riproporli, per chi ci conosce e per chi no - conclude Timpano -. Alla faccia di un consumismo teatrale che impone la corsa al debutto».

Natalia Distefano



La recensione

**Risate, riflessioni
e ridondanze:
«Soprattutto l'anguria»
e le scelte di Civica**

Alla fine del testo di Armando Pirozzi, un napoletano del 1973, c'è una frase che racchiude bene il senso del suo "Soprattutto l'anguria" in scena all'Argot: "Ci sono generazioni che dovrebbero essere saltate a piè pari dalla storia. Troppa droga, troppa pigrizia. Troppa religione strana. Troppa arte". È un pensiero molto bello e lo si condivide con slancio. La storia è questa: un quarantenne in giacca e cravatta arriva in casa del fratello più giovane, che se ne sta seduto in poltrona, armato di libro e musica, indossando una vestaglia di tipo giapponese. Il primo parla, il secondo tace, non pronuncerà una parola. Il monologante riferisce al fratello che il loro comune padre, una specie di hippie, non è proprio morto (in India) ma come lo fosse: è caduto in una trance metapsichica irreversibile. Ascoltando questa dichiarazione si comincia a ridere; e si continua perché colui che parla, e che non la smette più, sembra tanto ragionevole quanto esaltato. Ma se chi parla può arrivare ai limiti della demenza, colui che ascolta è senz'altro un isterico. Il fratello maggiore racconta come fosse un doppiatore cinematografico di mezzo secolo fa, quelli che riassumono l'antefatto con la voce fuori campo; il fratello minore lo si prenderebbe a schiaffi, è chiaro che non vuole la sua quiete sia disturbata. Ci viene il sospetto che sia il degno figlio del padre caduto in quella straordinaria trance. E probabilmente suo degno figlio è anche l'altro, in ciò che racconta c'è un'irritante, cieca coazione. Però se il testo lo si legge tutto procede con un normale (se mi si passa l'aggettivo) ritmo di racconto. Se lo si ascolta, lo si percepisce come troppo veloce, quasi che il

narratore non volesse lasciare segmenti di vuoto dietro (o dentro) di sé. È ovviamente una scelta del regista Massimiliano Civica: con quella regolarità da metronomo del tutto fedele allo stile dei suoi spettacoli. C'è di diverso (è implicito nel testo) un umorismo paradossale, anch'esso costante e tenuto sul filo. Ma il problema - poiché c'è un problema - è l'orecchio. I primi venti minuti si ride. Da venti a cinquanta si ascolta, si vuole capire la storia - se ce n'è una o se non c'è. Da cinquanta a ottanta si sprofonda nella noia, o si sente salire la rabbia: dipende da chi vuole salire e da chi scendere. In quanto al regista, a Civica, possibile non senta l'effetto di ridondanza: che tutto precipita in un imprevisto, inutile eccesso? Il testo, bastava tagliuzzarlo qua e là. I due ammirevoli interpreti sono Diego Sepe e Luca Zaccchini.

Franco Cordelli



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

la Repubblica

GIOVEDÌ 31 GENNAIO 2013

ROMA

GIORNO & NOTTE

Argot

"Soprattutto l'anguria" la diaspora di una famiglia



A teatro Argot
Luca Zacchini
(nella foto)
e Diego Sepe
in scena con
"Soprattutto
l'anguria"

È all'Argot Studio, dopo il debutto nel Romaeuropa Festival, un testo singolarissimo con regia di Massimiliano Ciofica, un dialogo tra un fratello che straparla all'infinito e un fratello che è trincerato in un silenzio assoluto (in realtà eloquente a forza di sottigliezze mimiche). Il testo è *Soprattutto l'anguria* del 39enne Armando Pirozzi, una partitura intessuta sulla diaspora d'una famiglia contumace, divisa tra deserto e antartide, e India (dove il padre è dato per spacciato per trance metapsichica). Il personaggio logorroico è Luca Zacchini, quello taciturno è Diego Sepe. Un piacere per l'udito e per la vista.

(rodolfo di giammarco)

Teatro Argot Studio via Natale del Grande
27, tel. 06-5898111, alle ore 21, fino al 3

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 32 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 7 febbraio 2013

Argot Studio

"A porte chiuse" di Sartre l'inferno in una suite



Piergiorgio
Bellocchio
interpreta
Garcin in
"A porte
chiuse"
di Sartre

Piergiorgio Bellocchio interpreta il ruolo del pubblicitario Garcin, uno dei condannati all'internamento in un salotto stile secondo Impero che è l'inferno della condizione umana in *A porte chiuse* di Sartre, opera del 1944 ora in scena all'Argot Studio con la regia di Filippo Gili, e il cast formato da Vanessa Scalera, Liliana Massari e Massimiliano Benvenuto. Ireclusi in questa suite ultramondana confessano le colpe della loro vita, mascherando verità e poi facendole affiorare. Tutti giudici spietati, nei ruoli di vittime e carnefici, alle prese con angoscianti sospensioni etiche, sotto lo sguardo altrui.

(rodolfo di giammarco)

Teatro Argot Studio Via Natale del Grande
27, tel. 06-5898111, alle ore 21, fino al 10

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO ARGOT

IN SCENA DA OGGI



Torna in scena fino al 3 marzo, lo spettacolo rivelazione della scorsa stagione, "Prima di andar via". Il dramma accompagnato dalle musiche di Roberto Angelini e diretto da Francesco Frangipane, tratto dall'omonimo film di Filippo Gili che ne ha curato anche l'adattamento teatrale
VIA NAIALE DEL GRANDE, 27

Il pianista Einaudi in concerto

Parco della Musica
Il pianista e compositore si esibirà domani "In a Time Lapse" all'Auditorium.
Sala Santa Cecilia ore 21
Biglietti da 25 a 40 euro (riduzioni del 25% con Parco della Musica card)

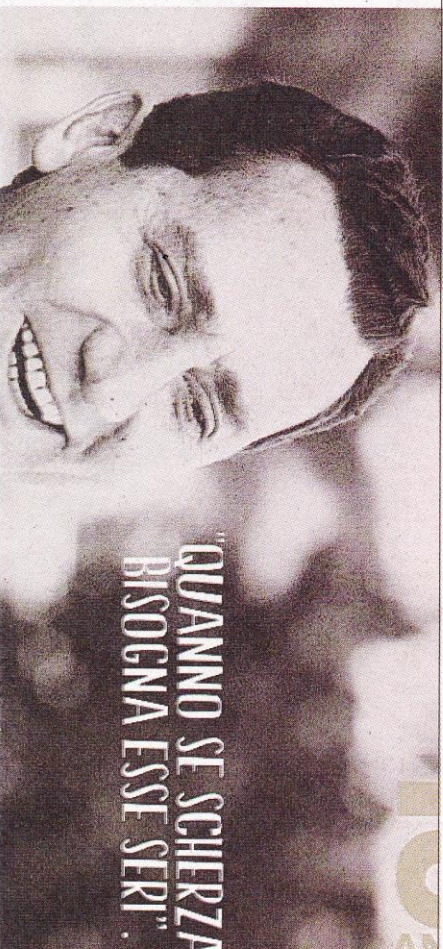


BOX OFFICE

BATTIATO, 20-23 FEBBRAIO
ROMA, AUDITORIUM CONCILIAZIONE
LUCY ROSE, 21 FEBBRAIO
MILANO, MAGNOLIA
NEGRITA, 21 FEBBRAIO
ROMA, AUDITORIUM P. DELLA MUSICA
GLEN HANSARD, 21 FEBBRAIO
ROMA, AUDITORIUM P. DELLA MUSICA
ARCANE ROOTS, 21 FEBBRAIO
ROMA, CIRCOLO DEGLI ARTISTI
GIOVANNI ALLEVY, 28 FEBBRAIO
ROMA, AUDITORIUM P. DELLA MUSICA
ARBORETUM, 7 MARZO
ROMA, CIRCOLO DEGLI ARTISTI

DN Cult

Albertone rivive non solo nei suoi film eterni, ma anche in molte delle espressioni che si sentono in giro per la Capitale. Lui, che il giorno del suo ottantesimo compleanno, di questa città è stato anche il sindaco, riceverà qui un omaggio importante. Una serie di iniziative in occasione dei 10 anni (25 febbraio) dalla sua scomparsa. Innanzitutto una mostra ospitata al Vittoriano (inaugurazione il 4 febbraio



"QUANDO SE SCHERZA
BISOGNA ESSERE SERI".

Alberto Sordi
Una mostra al Vittoriano e una serie di proiezioni, percorsi espositivi, appuntamenti e concerti, in tutta la città

Teatro

Stefano Scandaletti al Teatro Argot di Roma con "Orlando Orlando"

Dal 2 al 7 aprile

di com - 28 marzo 2013 15:02
fonte ilVelino/AGV NEWS

Roma

Dal 2 al 7 aprile andrà in scena all'interno della stagione teatrale di Argot Studio a Roma lo spettacolo vincitore di Argot Off 2012, nuova drammaturgia e del premio Off Teatro Stabile del Veneto come miglior spettacolo, "Orlando - Orlando", monologo interpretato da Stefano Scandaletti, liberamente tratto da Orlando di Virginia Woolf. Orlando - Orlando è un'educazione sentimentale. Una prova d'eroe che vive e ama da "entrambi i lati". E' un'eroe costretto a non morire mai, a perdere se stesso per ritrovarsi. Orlando - Orlando è una storia d'amore. La storia di una precoce ferita che non riesce a rimarginarsi. Ma, prima di tutto, Orlando - Orlando è l'ironica allegoria dell'artista contemporaneo che identifica se stesso con la sua opera, sperimentando suo malgrado che la natura e l'arte nutrono una naturale antipatia reciproca. Virginia Woolf scrive il suo Orlando nel 1928 e regala così alla società inglese un'esperienza letteraria innovativa e sperimentale. L'allestimento teatrale, riscritto e diretto dal veneziano Stefano Pagin, si concentra sulla tormentata figura dell'artista in epoca moderna, dove l'Arte sembra avere perso la sua riconoscibilità. L'artista Orlando, per sopravvivere come tale, si lascia ispirare da una storia d'amore, ricostruendo assieme al pubblico gli elementi che lo hanno reso portatore d'arte. La vita di un essere umano, in effetti, può essere considerata opera d'arte, soprattutto se raccontiamo la storia di un uomo che ha perduto l'amore durante l'adolescenza e lo insegue attraversando i secoli, dal 500 al 2000, cambiando convezioni e culture a seconda delle epoche, addirittura trasformandosi in donna per poter svelare, non senza ironia, cosa significhi amare da entrambi i lati. Woolf prende a prestito dal famoso poema italiano il suo eroe collocandolo nella società elisabettiana. Nella sua versione usa l'Italia come terra immaginaria e attraverso il testo evoca i vulcani delle Eolie, gli ulivi toscani, le onde del mar Mediterraneo. La battaglia di Orlando non è più furiosa. È una battaglia interna. Egli lotta contro il doloroso senso di abbandono e di solitudine, diventando così un eroe simile a tutti noi. STEFANO SCANDALETTI - Attore teatrale e cinematografico. Debutta con Daniele Luchetti nella pellicola "I Piccoli Maestri" e prosegue al cinema con Mario Monicelli, è Renzo nei "Promessi sposi" di Francesca Archibugi, lavora con Liliana Cavani, Roberto Benigni, Carlo Mazzacurati. A teatro viene diretto da Antonio Calenda, Luca De Fusco, Pier Luigi Pizzi, Luis Pasqual, Stefano Pagin. È Pietro Valpreda "Romanzo di Una Strage", pellicola di Marco Tullio Giordana su la Strage di Piazza Fontana. Protagonista nel "Macbeth" del Teatro Stabile di Torino, coprodotto dal Veneto, con Giuseppe Battiston, regia di Andrea De Rosa.

La recensione

La vita ribelle del maratoneta

Negli anni '60, pubblicati da Einaudi e oggi riproposti da MinimumFax, i Giovani arrabbiati inglesi, tra narrativa e teatro, sono stati una mia passione adolescenziale per quella loro scrittura forte e irriverente, quel raccontare provocatorio legato alla realtà, quella vena ironica o sarcastica, segno di un non voler arrendersi.

«Rabbia contro chi ti vuol spiacciare con la faccia nel fango» è così anche quella di Colin Smith, protagonista di «La solitudine del maratoneta» che Nicola Pistoia, anche regista, ha tratto dall'omonimo racconto di Alan Sillitoe del 1959 e ora si replica sino a domenica al Teatro Argot. «E' un ribelle - spiega la sorella, perché è l'unico modo per far capire che non conviene provare a mettergli un collare», ed è un maratoneta, un corridore veloce e resistente, tanto che in riformatorio, dove è rinchiuso, lo lasciano libero per allenarsi, perché vinca una corsa cui il direttore tiene moltissimo. Ma, appunto, lui è un ribelle e capirà per chi o cosa sta correndo a 100 metri dal traguardo.

Argot

In scena le storie
di contestazione dei
giovani arrabbiati
inglesi negli anni '60

La sua storia è raccontata da tre punti di vista, il suo, attraverso ricordi e riflessioni; quello di un se stesso di allora tra allenamenti e corsa; e quello della sorella che sostiene orgogliosa e sprezzante il suo porsi contro il

potere costituito e cercare di trovare in qualsiasi modo dei soldi, per sopravvivere in una realtà sociale degradata, tra ospedali, violenza, disoccupazione, alcool, suicidi.

Insomma è inevitabile accorgersi che tra quel mondo e il nostro di oggi non c'è differenza e quella rabbia ci arriva direttamente, al cuore e alla pancia, col ritmo di chi parla e ragiona a passo di corsa, come in una perenne voglia di fuga, sorretto dal bello stile di Sillitoe, che Pistoia cerca di conservare nel suo testo, proponendone anche la proiezione sul fondo nell'originale inglese. In fondo compiaciuto di sé, della sua storia, delle sue qualità atletiche, delle sue scelte contro, a Colin dà verità e calore Alfredo Angelici, ma non hanno meno qualità Antonella Civile e Dimitri D'Urbano nella scena essenzialmente realistica di Morena Nastasi.

Paolo Petroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Argot studio

«Suerte», uscire dal male si può

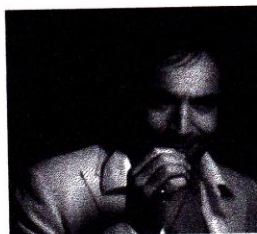
«Quando ho battezzato la mia barca Suerte ho chiamato il tender, quel barchino d'emergenza sempre pronto all'uso, col nome che do alla fortuna: Traidora». Ilan Fernández però è un uomo scaltro, di quelli che non si lascia tradire facilmente dalla fortuna. Così la sua è una storia di successi a ogni costo, nel bene e nel male, una storia realmente accaduta che da domani al 26 maggio va in scena al Teatro Argot Studio con «Suerte», scritto, diretto e interpretato da Alessio Di Clemente, dall'omonimo romanzo di Giulio Laurenti.

«Fernández è un vincente - commenta Di Clemente - anche quando viene tradito e la sorte lo sbatte in galera». Ha successo quando si fa chiamare Pablo ed è il narcotrafficante che comanda il traffico di cocaina tra Sudamerica, Stati Uniti e Europa. E ha successo come imprenditore, nell'assoluta legalità, con un marchio d'abbigliamento pensato nei nove anni passati dietro le sbarre e oggi conosciuto in tutto il mondo. «È evidente che anche la sua riabilitazione sociale è stata un successo - spiega l'attore -. Ma quello che in lui mi ha affascinato è l'invisibile, il suo percorso interiore. Ho scavato nella storia che ha consegnato personalmente a Laurenti per tracciare il ritratto psicologico di chi ha vissuto nella malavita senza disfarsi di un'umanità sana, positiva, legale».

In un impegnativo monologo a due voci, Di Clemente è sia Pablo che Pablito, poliziotto infiltrato nel narcotraffico per demolire l'impero della cocaina.

«Una scelta rischiosa - confessa - che punta dritto al rapporto tra i due. Ho cercato in me ciò che appartiene all'uno e all'altro, lavorando sul carattere e sulla modulazione della voce». Sul palco arrivano soprattutto le emozioni. «Tensioni intime - conclude Di Clemente - meno spettacolari della violenza alla Scarface ma altrettanto forti». Tanto forti che forse anche per questo Fernández, quello reale, finora ha preferito non sedersi in platea.

Natalia Distefano



Sul palco Alessio Di Clemente è voce e volto di «Pablo»



MERCOLEDÌ
27 FEBBRAIO 2013

CORRIERE DELLA SERA

Roma

Reda
Piazza Ven
Tel. 06 688281 - Fax 06 6883
e-mail: roma@
www.corr
roma.corr

Argot Si apre il 4 marzo la diciannovesima edizione della rassegna «La scena sensibile»
Santagata, le streghe e le altre:
Voci di donne (ancora) vulnerabili

«Scena sensibile» (il titolo storico), o anche «vulnerable», è stato ieri sottolineato alla presentazione della diciannovesima edizione della rassegna al femminile curata da Serena Grandicelli nel «sino» Teatro Argot di via Nalle del Grande 27. Nella sala che si nasconde dietro a un normalissimo portone s'inizierà lunedì 4, fino al 24 marzo. Vulnerabile per tanti versi: la prima volta senza alcun aiuto istituzionale. Si potrà sostenere la programmazione sul sito «Produzioni dal basso».

Vulnerabile per quel groviglio di temi e racconti che raccontano una mai avvenuta pacificazione delle donne con gli uomini, e con se stesse, anche. «Con Magdalena Project» - ha testimoniato Julia Varley, Odin Teatret - abbiamo invitato giovani autrici a offrirci i loro scritti. Passata la scadenza, nulla è arrivato: «Non mi piaceva, e l'ho cestinato». Un no, serve testardaggine.

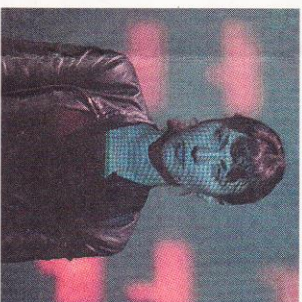
Eh, eccoli, i reading e gli spettacoli delle ragazze di oggi (tante, scelte attingendo alla drammaturgia nazionale) e di ieri (alcune), «perché» - ha spiegato Grandicelli - riteniamo fondamentale

il passaggio del testimone». In apertura, il 4 marzo, «L'ecos» (fino al 7) con Laria Drago, è una rilettura di Ippolito Parni della leggenda della divinità sumera «dalla potenza misterica straordinaria». Da venerdì 8 a domenica 10 «La donna perfetta», drammaturgia di Mariella Lo Sardo fra Cocteau e Parker «su quel tipo di donna che predilige il rosa, colleziona bambole, e "si fa" di botulino».

Così Laura Graziosi descrive il suo «Pas d'hospitalité», lunedì 11: «Chi coltiva dal dialogo in tabaccheria tra due donne. Una raccontava all'altra di aver cucinato una cenerella, senza attendere nessun ospite. Ci sarà un fisco, però». Testi classici alternati a monologhi contemporanei per «Sopravvivere oggi» (12 e 13) di e con Benedetta Ceschini Malpiero, con musiche di dal vivo di Massimiliano Nicotri. Altrimenti, invece alla cronaca «Nordost» (dal 14 al 16): il punto di vista di tre donne intervenute al Teatro Dubrovka di Mosca dopo l'irruzione dei terroristi ceceni del 23 ottobre 2002.

Donne-streghe? Così è ancora, per

certi versi, racconta Linda Di Pietro in «Streghe» (17 marzo), pescando nella cronaca vicende di «assimilanti», dalla sindacalista scomoda, all'infaticosa, all'anticonformista. E donne che ne raccontano altre in «Redreading 5»



Sul palco «Nordost», in alto, è il racconto di tre donne dopo l'irruzione dei terroristi ceceni al Teatro Dubrovka di Mosca nel 2002. Marta Nuti, a destra, nelle «Streghe». A sinistra, Tamara Bartolini in «Redreading 5»



(il 18) di e con Tamara Bartolini e Michele Baroni, e in «Le parole oltre il silenzio» (19). È quest'ultima una raccolta di racconti nata dalle esperienze dello Sportello donna dell'XI municipio. Si chiude con tre canti distorti e un po' surreali, dove può capitare ad esempio che una nonna racconti alla nipotina la storia della martire Sant'Agata pensando a se stessa («Le mine

di Sant'Agata», il 20), o che le attino pata di scarpe sparse a lei impersonare vittime della violenza: fratelli, mariti, amanti («Stranieri liarti», dal 21 al 23). Lydia Brond colloquio con un'amica in «17th signore» di Silvia Calamai (il 24), tre fuori incombe uno tsunami.

Laura Mai

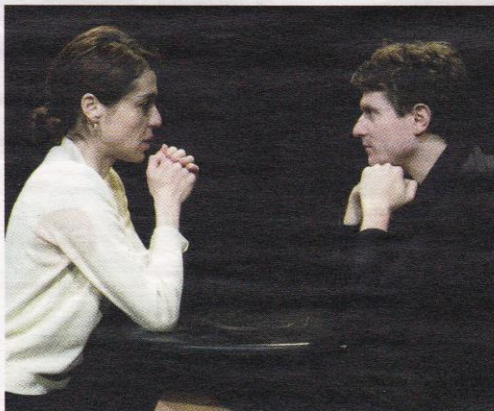
© SPIN/AGF



TEATRO

LA SCENA INGLESE NUOVE FRONTIERE ULTIME TENDENZE

"GOOD WITH PEOPLE" DI HARROWER CON TIZIANO PANICI E VANESSA SCALERA INAUGURA LA RASSEGNA "TREND". DA MARTEDÌ AL BELLI
di Anna Villa



Vanessa Scalera e Tiziano Panici in una scena di "Bravo con le persone"

trale "Trend", a cura di Rodolfo di Giammarco, attraversa il panorama della drammaturgia inglese dell'ultimo decennio per esplorare voci, tendenze e linguaggi di una realtà che sembra guardare sempre di più all'interiorità. Una vetrina-campionario delle scritture più significative del teatro contemporaneo europeo che vuole essere uno specchio dei problemi sociali delle nuove generazioni, e che raccoglie inquietudini, sogni e rabbie giovanili attraverso cinque testi. Le vite di un gruppo di amici universitari cambiano radicalmente corso quando il pittore David, a seguito di un incidente stradale, resta in coma per oltre dieci anni in "Seven tunes on the flutes" del londinese Sam Hall, con regia di Paolo Zuccari (5-6 aprile).

Il trittico "Tim Crouch a pezzi", che comprende tre opere del drammaturgo-performer Tim Crouch, affianca il monologo "My arm" agli shakespeariani "Banquo" (dal "Riccardo III") e "Peaseblossom" (dal "Sogno..."), con regia di Fabrizio Arcuri (7-10). E' un gioco al massacro dove la verità è un'arma a doppio taglio, "Stockholm" della scrittrice Bryony Lavery, con Vincenzo De Michele e Ketty Di Porto, regia di Marco Calvani (11-12). In "Being norwegian" David Greig racconta un incontro, in una realtà ruvida e dura, tra un uomo e una donna, con Roberto Rustioni ed Elena Arvigo, regia di Rustioni (13-14).

Così gli inviti

BELLI

piazza Sant'Apollonia 11
tel. 06/5894875. Martedì 2
e mercoledì 3 ore 21. Per i
lettori del Trovaroma un invito
alla prima. Le prenotazioni
telefonando venerdì 29 dalle
19 alle 20 al numero
899.88.44.68. Gli inviti validi
per due persone si ritirano al
teatro entro le 20.30
al costo di 2 euro.

Evan Bold ritorna nella vita di Helen Hughes come un colpo di pistola che sembra voler ribaltare gli esiti di un passato troppo scomodo e assolvere il giovane dalla colpa di un torto inflitto un tempo al figlio della donna: David Harrower è l'autore di "Good with people" che apre martedì, al Teatro Belli, la XII edizione di "Trend. Nuove frontiere della scena britannica": un'opera dai risvolti imprevedibili diretta da Tiziano Panici, anche interprete con Vanessa Scalera, un caso morale che sembra lasciare senza appigli. Realizzata con il sostegno di Roma Capitale e del British Council, la rassegna tea-

